

## Giovanni 10

## Il buon pastore

<sup>1</sup>*«In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante.*

<sup>2</sup>*Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore.*

<sup>3</sup>*Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori.*

<sup>4</sup>*E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce.*

<sup>5</sup>*Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».*

<sup>6</sup>*Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro.*

<sup>7</sup>*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore.*

<sup>8</sup>*Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.*

<sup>9</sup>*Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.*

<sup>10</sup>*Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.*

<sup>11</sup>*Io sono il buon pastore.*

*Il buon pastore offre la vita per le pecore.*

<sup>12</sup>*Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; <sup>13</sup>egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

<sup>14</sup>*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, <sup>15</sup>come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore.*

<sup>16</sup>*E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.*

<sup>17</sup>*Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.*

<sup>18</sup>*Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo.*

*Questo comando ho ricevuto dal Padre mio».*

<sup>19</sup>*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole.*

<sup>20</sup>*Molti di essi dicevano: «Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare?».*

<sup>21</sup>*Altri invece dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi dei ciechi?».*

## lectio

La parabola del buon pastore serve all'evangelista per presentarci un nuovo aspetto della personalità e della missione di Gesù.

Gesù viene rappresentato come colui che si sente responsabile di tutti noi, che ci è vicino con attenzione, pazienza e devozione instancabile, fino al dono supremo di sé.

Il racconto fa riferimento ad una realtà presente nella Palestina: a quella delle greggi di pecore che pascolano sulle colline brulle e che hanno bisogno di un pastore, che le guidi e le raccolga alla ricerca di un pascolo che le possa saziare.

Ma è molto più importante notare che si muove sullo sfondo di un tema biblico: Dio è il pastore che guida il suo popolo verso la Terra Promessa e, nella profezia di Ezechiele 34, in contrasto con i capi del popolo, sarà il Messia il vero pastore.

Gesù racconta la parabola rivolgendosi ai farisei che, come è detto nel racconto precedente del cieco guarito, presumono di vedere e invece, come sempre, non comprendono.

Nei primi versetti del testo si narra dei modi diversi scelti dal pastore e dal brigante per entrare nel recinto delle pecore. Nel versetto 5 si dice che il pastore conduce le pecore fuori dal recinto e cammina avanti a loro e le pecore lo seguono. Mentre il brigante, in contrasto con quanto ha fatto il pastore, non esce dal recinto. Da quel momento l'attenzione è solamente rivolta al pastore. Tutti questi particolari hanno un significato allegorico. Il recinto citato nel racconto, non è quello dell'ovile delle pecore, ma è il cortile del tempio. Difatti nella Bibbia in lingua greca la parola "recinto", citata 177 volte, si riferisce sempre al tempio, mai ad un recinto destinato alle pecore. Ora il buon pastore, Gesù, conduce il nuovo popolo fuori dal "recinto del giudaismo".

Da questo momento nasce il nuovo popolo formato dai credenti, come il cieco nato, e Gesù sarà il suo pastore.

***<sup>1</sup>«In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante.***

***<sup>2</sup>Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore.***

Gesù sottolinea con le parole "in verità, in verità vi dico", che quanto sta per affermare è rivelazione divina. Rimprovera i capi del popolo di non essere entrati dalla porta principale. Essi sono entrati subdolamente, come ha fatto il serpente nel giardino in Eden, hanno ingannato il popolo impedendogli di conoscere Dio.

L'intelligenza che non deve essere raggirata e la libertà che non deve essere condizionata sono invece la porta principale, che porta l'uomo verso Dio.

***<sup>3</sup>Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori.***

I padri antichi, riferendosi alla creazione, ricordano che l'uomo è stato creato ad immagine di Dio e poiché questa immagine è evidente nel Figlio, tra l'uomo e il Figlio si stabilisce una sintonia: più l'uomo si avvicina e si comporta come il Figlio di Dio, più si sente se stesso.

Questo avviene solo per quanti hanno conosciuto Gesù e in lui creduto e che sono rappresentati dalle pecore che riconoscono il pastore e ascoltano la sua voce.

Che cosa spinge i credenti ad "ascoltare la sua voce"?

Il teologo Angelici, riferendosi all'esperienza di ogni giorno, dice: "Riconosciamo la voce di una persona nota e cara, non sappiamo dire i criteri in base ai quali riconosciamo quella voce; non ci sono criteri. Forse non sapremmo neppure descrivere quella voce... Ma la voce nota e cara si può riconoscere solo quando ci raggiunge.

Se proviamo a domandarci perché crediamo, ci accorgiamo che non è così semplice spiegarlo, ci sembra di non avere solide ragioni se non che conosciamo la sua voce.

Non mi chiedete perché credo, ma chiedetemi di colui in cui credo. Vi posso narrare e ripetere le sue parole e le sue vicende . . . Ma dimostrare la sua grazia e la sua verità, questo non si può".

Per il pastore ogni pecora ha il suo nome, come in un rapporto personale di amicizia, difatti "chiama le sue pecore una per una". Per i ladri e i briganti le pecore non hanno né volto né nome; sono una massa anonima da soggiogare e spogliare.

***<sup>4</sup>E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce.***

Il pastore che “conduce fuori tutte le sue pecore e cammina innanzi a loro” rappresenta Gesù che conduce il nuovo popolo fuori dal recinto del tempio e della legge per farlo camminare alla sua luce. Gesù guida il suo popolo verso la libertà, come Yahveh ha guidato nell’Esodo il popolo d’Israele verso la Terra Promessa.

Un testo che si riferisce all’esperienza della prima comunità cristiana che vive il dramma dell’espulsione dei cristiani dal popolo eletto e lo interpreta alla luce della croce di Gesù.

La croce è il massimo dei mali commessi dall’uomo, eppure il Signore proprio attraverso la croce salva tutti, Giudei compresi.

***<sup>5</sup>Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».***

***<sup>6</sup>Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro.***

Teoricamente, come il cieco guarito, ogni uomo dovrebbe preferire la verità alla menzogna, la libertà alla schiavitù, la vita alla morte, a meno che non sia manipolato da cattivi maestri e da cattivi pastori. Ma oggi siamo portati ad ascoltare tutte le voci più strane, ma non quella della coscienza; siamo sedotti da qualunque mercante ci voglia comprare, ma non da Colui che ci ama di amore eterno, perché, secondo lo psicologo Werner, abbiamo perso il nostro centro spirituale.

***<sup>7</sup>Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore.***

Il monaco Gruen afferma che “la porta da sempre è simbolo del passaggio da una sfera ad un’altra, da quella terrena a quella celeste. In molte culture è l’immagine della porta del cielo che permette il passaggio all’ambito divino. Gesù si identifica con la porta, attraverso di lui entriamo in contatto con noi stessi. Scopriamo la nostra identità di figli di Dio, la nostra vera umanità.”

La porta richiama il battesimo di Gesù, narrato dall’evangelista Matteo (3,16), quando si aprirono i cieli ed una voce dal cielo disse: “Questi è il Figlio mio prediletto”.

***<sup>8</sup>Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.***

Si potrebbe tradurre: “chi è venuto, prima di me e dopo di me, ma non ha fatto il pastore come lo faccio io, che ho lavato i piedi ai miei discepoli e che mi sono messo al servizio di tutti, è un ladro o un brigante”.

***<sup>9</sup>Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.***

La salvezza non consiste nell’entrare nel tempio per rimanere schiavi delle leggi, ma nell’uscire con lui per vivere in un modo nuovo, da figli. Sarà salvo chi sceglierà di adorare il Padre in spirito e verità, come Gesù ha detto alla Samaritana (4,23).

Gesù si presenta come il pastore descritto nel salmo 23: “Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla, su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome” . . .

***<sup>10</sup>Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.***

***<sup>11</sup>Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore.***

Dopo essersi identificato come la porta, ora si identifica come il pastore buono, cioè come il vero pastore, il pastore giusto.

È il pastore promesso da Dio nella profezia di Ezechiele (34, 2ss). Secondo la profezia sarà il Signore stesso che “cercherà le sue pecore e avrà cura di loro, le ricondurrà nella loro terra e le farà pascolare sui monti d’Israele; là riposeranno in un buon ovile”.

Questo avverrà dopo che avrà constatato e avrà severamente ammonito i pastori d’Israele, cioè tutti coloro che esercitano l’autorità in Israele, perché “pascolano se stessi” mentre “dovrebbero pascere il gregge. Si nutrono di latte, si rivestono di lana, ammazzano le pecore più grasse . . . Non curano le pecore inferme, non fasciano quelle ferite” . . .

Per colpa loro “le pecore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche”.

Gesù è il buon pastore perché “offre” la vita per le sue pecore. Questa sua disponibilità sarà ripetuta per tre volte, usando un verbo greco che assume diversi significati secondo il prefisso che lo precede. In questo caso si può tradurre correttamente che “espone” la sua vita a favore delle pecore. Significa che il pastore è pronto a difendere le sue pecore con coraggio e con amore a differenza del mercenario che invece “espone” la loro vita ad ogni pericolo.

Scriva Gruen: “La più profonda minaccia per l’uomo consiste nella mancanza di amore e nelle conseguenze derivanti da questa esperienza di offesa. Chi non si sente amato rifiuta se stesso, si autocondanna, diventa duro, freddo e vuoto; è incapace di amare se stesso e gli altri. Per guarire da questa ferita mortale che è la mancanza di amore occorre un amore incontenibile, che sappia resistere fino alle estreme conseguenze, fino alla morte”.

***<sup>12</sup>Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; <sup>13</sup>egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.***

Mentre per il pastore le pecore sono importanti e ne ha cura come della propria vita, il mercenario è solamente preoccupato del suo salario: le pecore sono al servizio della sua vita, non lui della loro. Il lupo rappresenta le forze ostili del male. Il teologo Fausti dice: “ogni epoca ha i suoi lupi: talora hanno un nome, ma per lo più sono anonimi e allora sono più insidiosi; indicano la mentalità diffusa, il falso modello di uomo...”

***<sup>14</sup>Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, <sup>15</sup>come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore.***

Si chiede il cardinal Martini: Come mai viene prima il dare la vita (v. 11), mentre solo dopo (v. 15), il conoscere le pecore, che sembra un mezzo per arrivare ad amarle? . . .

Dare la vita è una cosa grande, ma è ancora opera umana . . .

Gesù è legato a noi non semplicemente come un eroe che dà la vita, ma come l’espressione della tenerezza del Padre per ciascuno.

Ci conosce come il Padre conosce lui e non c’è conoscenza più grande e trasparenza più perfetta”. Precedentemente (v. 11) Gesù aveva dichiarato che era disposto a “esporre” la sua vita per difendere le pecore, ora dice che è pronto a “mettere a disposizione” delle pecore la sua stessa vita, cioè la conoscenza e l’amore che ha del Padre.

***<sup>16</sup>E ho altre pecore che non sono di quest’ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore.***

L’ovile è il recinto del tempio nel quale c’è Israele, ma ci sono altri recinti, religiosi e laici, che, come quello del tempio, tengono in schiavitù l’uomo. Gesù afferma che ci sarà “un solo gregge e un solo pastore” e non un solo “ovile”, come spesso si dice. Il Figlio non è venuto per fare un recinto più grande dove si possano imprigionare tutti gli uomini. È venuto invece per far uscire tutti i suoi fratelli da ogni recinto, religioso o meno, per farli vivere nella legge della libertà che si basa sull’amore e sul servizio reciproco (Gal 5,13).

Il cristianesimo è per sua natura cattolico cioè universale, perché non esclude nessuno. Se si esclude qualcuno, si rinnega il Padre che ama ogni uomo. Per i cristiani non amare i nemici, o addirittura odiarli, è negare Dio nella sua essenza di amore. È una forma di ateismo peggiore di quello di chi nega Dio perché non lo conosce.

***17Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.***

***18Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo.***

Questo comando ho ricevuto dal Padre mio».

Gesù si presenta come il Figlio che conosce l'amore del Padre e ha gli stessi suoi desideri: comunicare la vita e la libertà ai fratelli. Mentre nel versetto 11 il verbo "offrire" era stato tradotto più correttamente con "esporre" e nel versetto 15 con "disporre", qui assume il significato di "deporre". Gesù depone volontariamente la sua vita, decide lui stesso il momento nel quale si consegnerà ai suoi uccisori e morendo realizza in pieno la propria esistenza come dono totale d'amore. Dona la sua stessa vita divina, non più soggetta alla morte. In Gesù la vita diventa ciò che deve essere: amore, dono ricevuto e dato.

Il comando che darà ai suoi sarà (13, 34): "Vi do un comandamento nuovo; che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri".

Al capitolo 15, 13 dirà: Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici".

***19Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole.***

***20Molti di essi dicevano: «Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare?».***

***21Altri invece dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi dei ciechi?».***

Le sue parole d'amore invece di unire, paradossalmente dividono: c'è chi le accetta e chi le rifiuta. Ma anche chi le rifiuta è accettato, perché l'amore, anche se crocifisso, non può rinunciare di amare.

## **RIFLESSIONE FINALE DEL BIBLISTA SILVANO FAUSTI**

*"A noi non piace l'immagine dell'uomo pecora, che segue un pastore.*

*A differenza dell'animale, noi non siamo mossi solo dai bisogni, ma anche dai desideri di ciò che riteniamo meglio, perché siamo liberi. Noi siamo, per nostra natura e cultura, aperti a un cammino e a un progresso sempre maggiori. Ma la cultura nasce e cresce secondo gli ideali che si pongono o si impongono, da imitare. Oggi, con i mass media, questo meccanismo lascia spazi sempre minori di libertà. I nostri modelli culturali, incarnati da persone concrete, che li rappresentano, sono i pastori, i capi che seguiamo. Il risultato è che siamo sudditi del modello pastore vincente, che è sempre quello in grado di esercitare maggior violenza. Chi si ribella è perdente, emarginato o ucciso, a meno di non essere tanto forte da prenderne il posto. Gesù propone un modello alternativo, che fa uscire da questo gioco di morte: offre all'uomo di realizzare la sua umanità, chiamandolo a diventare come Dio. Propone infatti di non imitare i desideri dell'altro, con i conflitti che ne derivano, bensì quelli del Padre, che non è rivale di nessuno, ma principio di libertà e vita. Facendo come lui, diventiamo figli, adulti ed uguali a lui, come da sempre abbiamo desiderato. Gesù si presenta come il Figlio che conosce l'amore del Padre e ha i suoi stessi desideri: comunicare la vita e la libertà ai fratelli. Gesù pastore ci libera dal brigantaggio che governa i nostri rapporti, con il dominio del più violento di turno . . ."*

## Gesù si dichiara Figlio di Dio

<sup>10</sup><sup>22</sup>*Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno.*

<sup>23</sup>*Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone.*

<sup>24</sup>*Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano:*

*«Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso?*

*Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».*

<sup>25</sup>*Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; <sup>26</sup>ma voi non credete, perché non siete mie pecore.*

<sup>27</sup>*Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. <sup>28</sup>Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano.*

<sup>29</sup>*Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio.*

<sup>30</sup>*Io e il Padre siamo una cosa sola».*

<sup>31</sup>*I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo.*

<sup>32</sup>*Gesù rispose loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?».*

<sup>33</sup>*Gli risposero i Giudei:*

*«Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».*

<sup>34</sup>*Rispose loro Gesù:*

*«Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi?*

<sup>35</sup>*Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), <sup>36</sup>a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio?*

<sup>37</sup>*Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; <sup>38</sup>ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre».*

<sup>39</sup>*Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

## Gesù si ritira oltre il Giordano

<sup>40</sup>*Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò.*

<sup>41</sup>*Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero».*

<sup>42</sup>*E in quel luogo molti credettero in lui.*

### lectio

Si è già detto che il vangelo di Giovanni, che non riporta il processo di Gesù davanti al Sinedrio, è tutto strutturato come un vero e proprio processo fatto a Gesù da parte dei capi del popolo ebraico.

Il processo inizia nel secondo capitolo quando i Giudei chiedono ragione a Gesù della cacciata dal tempio dei mercanti e degli animali che dovevano servire per i sacrifici.

Continua nella seconda parte, dal capitolo 5 in poi, quando i Giudei iniziano a perseguire Gesù, perché ha guarito un infermo di sabato e ha affermato di operare di sabato come il Padre suo, che opera sempre. Da quel momento pensano di ucciderlo.

La terza parte del processo si svolge dal capitolo 7 al capitolo 10, 21.

Dal versetto 22 del capitolo 10, inizia la quarta parte, nella quale si dice per quale motivo Gesù sarà condannato.

La condanna sarà sentenziata dal capo dei sacerdoti dopo la risurrezione di Lazzaro e sarà definitivamente sanzionata da Caifa nel capitolo 18.

I Giudei decideranno più volte di uccidere Gesù, ma l'esecuzione non potrà avvenire finché non sarà giunta la sua ora, quando lo stesso Gesù volontariamente si consegnerà a loro.

***22 Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno.***

La festa della Dedicazione ricordava la consacrazione del tempio dopo la sua profanazione da parte dell'esercito invasore. La festa si celebrava sempre d'inverno; è strano che l'evangelista lo ricordi, tanto più che non ha mai citato per le altre feste il periodo nel quale avvenivano.

Evidentemente attribuisce a questa precisazione un secondo significato. L'inverno è una stagione gelida che simboleggia il clima spirituale d'incredulità e di fredda ostilità nel quale vivono gli avversari di Gesù; è il clima che prelude alla Passione.

Durante questa festa Gesù entra per l'ultima volta nel tempio e si proclama come nuovo "santuario", dove è presente Dio.

Anche nel capitolo 2, 20 Gesù aveva affermato che avrebbe fatto risorgere in tre giorni il tempio. "Ma parlava del tempio del suo corpo", scrive l'evangelista. Gesù sarà il nuovo tempio, in lui è presente Dio.

***23 Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone.***

Gesù passeggia nel tempio, che aveva definito "casa del Padre mio" (2, 12). È il luogo dove i suoi avversari per cinque volte avevano cercato di catturarlo e, per tre volte, di lapidarlo senza riuscirci, perché "non era giunta ancora la sua ora".

Il portico di Salomone è il luogo dove Pietro pronuncerà il suo primo discorso (Atti 3, 11) e dove i discepoli erano soliti radunarsi.

***24 Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».***

Nel tempio, il luogo più sacro di Israele, nel portico dove stanno i capi dei Giudei, che sono i nemici che si erano proposti di ucciderlo, Gesù è attorniato da loro, come vittima designata.

È una situazione che ci richiama al salmo 22, 17 che, riferendosi ai nemici del Messia, dice: "Un branco di cani mi circonda, mi assedia una banda di malvagi; hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa".

La frase "fino a quando terrai il nostro animo sospeso?" viene anche tradotta "fino a quando ci togli la vita?", nel senso "ci togli il fiato", "non ci lasci vivere".

Prima Gesù aveva affermato che era venuto per dare la sua vita, ora lo accusano di essere venuto per volerla togliere.

Effettivamente se Gesù è il Messia, devono morire le false attese dei capi, devono morire loro stessi come capi.

Per loro Gesù è una vera minaccia, come lo sarà per tutti quelli che, come loro, cercheranno la propria gloria e non saranno al servizio degli altri.

I Giudei provocano Gesù chiedendogli di dichiararsi apertamente come il Messia per poterlo accusare di fronte al potere romano che non tollerava aspirazioni messianiche.

Finora Gesù non ha mai dichiarato pubblicamente di essere il Messia, lo ha detto solo alla Samaritana dopo che si era dimostrata disposta a credergli (4, 26) e al cieco guarito e completamente illuminato (9, 37).

***25Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza;***

Nel vangelo di Luca (22, 67) Gesù dà la stessa risposta davanti al Sinedrio: “Se tu sei il Cristo diccelo” Gesù risponde: “Anche se ve lo dico, non mi credereste...”

Più volte Gesù ha detto di essere stato mandato dal Padre, di fare ciò che ha visto fare dal Padre e di averlo fatto capire attraverso le sue opere. Solo vedendo le sue opere si arriva alla fede e non attraverso discussioni astratte e filosofiche.

Il cieco nato dopo la guarigione ha dichiarato: “Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che qualcuno abbia donato la vista ad un cieco nato”.

Ai primi discepoli Gesù dice: “Venite e vedete”.

Quali sono le opere di Dio? Sono quelle che finora abbiamo visto fare da Gesù: rendere l'uomo libero, farlo camminare, farlo vedere, saziare la sua sete di verità. Renderlo come Dio l'ha pensato all'inizio. Un'opera è opera di Dio se mette al centro del creato l'uomo, anche al di sopra di ogni istituzione e di ogni dottrina.

***26ma voi non credete, perché non siete mie pecore.***

Nel capitolo 5, 37 Gesù aveva già accusato i farisei di non credere a lui e a quanto compie, perché non conoscono Dio.

Se non sanno chi è Dio o hanno di Lui un'idea sbagliata, è difficile che possano riconoscere le sue opere come opere di Dio.

In questo versetto si aggiunge che solo chi lo segue e si lascia illuminare da lui può credere. Il credere è un atto libero che dipende da chi vogliamo seguire.

L'uomo comunque deve appoggiare la propria vita su qualche cosa: idee, ideologie, persone o beni materiali.

Se non si affida a chi dà la vita, si affida a idoli che gliela tolgono, come dice il salmo 115, 4: “Gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano ecc.... Sia come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida”.

***27Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. 28Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano.***

Per ascoltare la voce di Gesù occorre avere il cuore libero, non occupato da altre parole. La vita eterna che egli ci dona è la stessa sua vita di Figlio, fondata sull'amore che inizia già da ora, vince la morte e dura oltre la morte. A chi crede in lui assicura che “nessuno lo potrà rapire dalla sua mano”, perché affidarsi a lui significa avere la certezza di essere nelle mani del Padre.

***29Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. 30Io e il Padre siamo una cosa sola».***

Prima parlava della “mano del Figlio” ora parla della “mano del Padre” e conclude affermando che Padre e Figlio sono una cosa sola.

Siamo al culmine della rivelazione di Gesù.

È quanto egli dirà davanti al Sinedrio, nel vangelo di Luca (22, 69): “Ma, da questo momento, il Figlio dell'uomo starà seduto alla destra della potenza di Dio”. Allora tutti esclamarono: “Tu dunque sei il Figlio di Dio?”. Ed egli disse loro: “Lo dite voi stessi: io lo sono”.

È il mistero di Dio che è “uno”, ma non è “solo”: è perfetta unità d'amore tra Padre e Figlio. Padre e Figlio sono in piena comunione d'amore: un unico modo di essere e di agire, di capire e di volere.

È inutile cercare una spiegazione, come non si può spiegare l'amore che è comunione, che è un dare e un ricevere. Il Padre è presente e si manifesta in Gesù e, attraverso di lui, realizza la sua opera creatrice. Gesù è, per l'evangelista Giovanni, il nuovo santuario, la nuova presenza di Dio.

***31 I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo.***

***32 Gesù rispose loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?».***

Nel processo davanti al Sinedrio per tre volte, nel vangelo di Luca, si dice che “non ha fatto niente di male”. Gesù viene ucciso senza avere fatto nulla di male, per questo motivo è l'agnello che toglie i peccati del mondo. Senza aver fatto niente di male, porta su di sé il male degli altri per scontarlo al loro posto, è il significato più profondo dell'amore.

***33 Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».***

Gesù non è ucciso per le sue opere o per aver violato il sabato, ma per una bestemmia, perché pretende di essere Dio.

Secondo il loro modo di ragionare, i nemici di Gesù giustamente affermano che lui è un bestemmiatore.

La loro è una prospettiva religiosa, secondo la quale l'uomo non può crescere fino al punto di farsi Dio. L'evangelista cambia prospettiva: per lui è Dio che scende tra gli uomini e offre all'uomo la possibilità di incontrarsi con lui.

Difatti nel prologo si dice: “Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e vedemmo la sua gloria, gloria come unigenito del Padre...”.

San Paolo nella lettera ai Filippesi scriverà: “Egli non considerò un tesoro la sua uguaglianza con Dio, ma annientò se stesso, assumendo la condizione di servo”.

Il biblista Silvano Fausti scrive: “ Il cristianesimo è effettivamente una bestemmia, la più grande bestemmia.

L'uomo Gesù è Dio; anzi, più precisamente, Dio è l'uomo Gesù! La sua umanità ci rivela un Dio totalmente diverso da quello che le religioni professano e gli atei negano.

Tutte le opere di Gesù, soprattutto quella di deporre la vita a favore dei fratelli, lo rivelano come il Figlio che ama con lo stesso amore del Padre. Se Gesù non fosse Figlio di Dio, sarebbe il più grande impostore della storia. Ma se lui è il Figlio di Dio, la più grande impostura della storia è l'idea che tutti abbiamo di Dio.

Il nostro peccato non fu quello di aver pensato di diventare come Dio, ma quello di far diventare Dio come lo pensiamo noi: un dio di schiavitù e di morte, invidioso della libertà e della vita dell'uomo. Il male non è che l'uomo sia come Dio, ma che Dio sia come l'uomo l'ha pensato. Il Figlio dell'uomo ha fatto pulizia di ogni falsa immagine di Dio e dell'uomo, rivelandoci quel Dio che è amore di Padre verso il Figlio”.

È possibile anche per noi diventare simili a Dio se sappiamo amare come Lui.

***34 Rispose loro Gesù:***

***«Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi?»***

***35 Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), 36 a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio?***

Gesù risponde partendo dalla Legge, si intende dalla Scrittura, e precisamente da una frase del salmo 82, 6 che dice: “Voi siete dèi, siete tutti figli dell'Altissimo”, un titolo attribuito a quelli che avevano qualche incarico tra il popolo d'Israele.

Il ragionamento di Gesù, che si basa su questa citazione, è: Se perfino coloro che sono destinatari della parola di Dio possono essere chiamati dèi, a maggior ragione può essere chiamato Figlio di Dio colui che “il Padre ha consacrato e mandato nel mondo”.

Egli non è uno dei tanti ai quali Dio ha rivolto la sua parola. È colui che il Padre consacrò col suo Spirito ed inviò nel mondo, come aveva già detto il Battista, affermando (1, 32): “Chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il figlio di Dio”.

A chi lo accusa di bestemmiare perché dice: “Sono Figlio di Dio” risponde attribuendo a sé la stessa natura del Padre; vuol far capire che è realmente uguale a Lui, è amore come Lui.

Ciò che i suoi avversari ritengono una bestemmia è in realtà la rivelazione stessa di Dio.

Con Gesù è messa in crisi ogni immagine religiosa, che noi normalmente abbiamo di Dio e del suo rapporto con l’uomo. La sua croce, frutto di questa bestemmia, è la distanza infinita che Dio ha posto tra sé e ogni idolo.

Questo è il grande mistero cristiano: Gesù è il Dio che accetta di essere crocifisso dall’uomo per salvarlo.

San Paolo dirà nella Prima Lettera ai Corinzi: “Ciò che per i pagani è stolto, per i Giudei è scandaloso, per noi è la vera potenza e sapienza di Dio”.

***<sup>37</sup>Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; <sup>38</sup>ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre».***

Gesù ritiene che le sue opere siano motivo sufficiente per credere; si può credere alla sua parola perché quello che dice corrisponde a quello che fa. Dalle sue opere si deve dedurre l’unità esistente tra lui e il Padre. Entrambi hanno lo stesso obiettivo: dare la vita all’uomo. Gesù si è completamente rivelato ai suoi interlocutori nella festa della Rinnovazione del tempio: è lui il nuovo tempio, la dimora di Dio tra gli uomini.

Da questo momento Gesù deve essere disposto a pagare tutte le conseguenze che deriveranno dalla rivelazione di questa sua identità.

***<sup>39</sup>Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani.***

***. . . perché non è ancora giunta la sua ora.***

***<sup>40</sup>Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò.***

Gesù ritorna nel luogo dove era comparso all’inizio della sua vita pubblica, dove era stato battezzato e dove era sceso su di lui lo Spirito santo ed era stato indicato dal Padre come suo Figlio. Dopo il rifiuto definitivo da parte dell’istituzione religiosa, Gesù inizia una seconda tappa del suo esodo.

***<sup>41</sup>Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero».***

***<sup>42</sup>E in quel luogo molti credettero in lui.***

Gesù rifiutato dai nemici, vede crescere intorno a sé altri credenti anche grazie alla testimonianza resa a lui da Giovanni Battista.

Ciò che il Battista aveva detto sul suo conto (1, 34): “Io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio”, ora è chiaro: Gesù è veramente il Figlio di Dio.

